

Professioni e interesse pubblico

Il giuramento del buon commercialista

L'impegno

All'atto dell'accoglimento della mia domanda di iscrizione presso questo Ordine di cui accetto l'ordinamento, consapevole dell'importanza dell'atto che compio,

mi impegno

- ad informare l'esercizio di ogni atto della mia professione secondo i principi del Codice Deontologico;
- ad agire sempre con integrità, obiettività, competenza, indipendenza, riservatezza;
- a rispettare, agendo sempre con lealtà e sincerità, i colleghi, i dipendenti, i praticanti e le

istituzioni di categoria anche con la mia personale collaborazione e partecipazione;

- ad astenermi dal perseguimento di utilità indebite;
- a non ledere l'interesse pubblico agendo sempre con probità e promuovendo l'osservanza delle leggi;
- ad adottare sempre un comportamento, anche nella vita privata, che non rechi pregiudizio al decoro ed al prestigio della Professione, astenendomi anche da ogni atteggiamento, relazione e dichiarazione che ne possano indurre il dubbio.

di **Laura Cavestri**

L «giuramento di Ippocrate» del giovane commercialista è l'impegno formale che l'Ordine chiederà a tutti i nuovi iscritti per cementare la coesione professionale nel rispetto delle regole di correttezza, lealtà e indipendenza di giudizio. Il testo è stato approvato dal Consiglio nazionale di categoria il 6 aprile e da ieri si ritaglia una posizione, un po' defilata, sul sito istituzionale (Informativa 30/2011). Spetterà agli Ordini dare sostanza alla "professione di fede". Che potrà esprimersi nel rito di una lettura collettiva, in una pubblica cerimonia, o risolversi nella consegna di una fotocopia, assieme al tesserino e a una stretta di mano. Ma l'Albo potrà anche decidere di non fare nulla. «Non c'è obbligo», tiene a chiarire, il presidente Claudio Siciliotti. «È solo uno strumento - spiega - per rafforzare la consapevolezza del significato sociale della professione. E poi mi riporta indietro di trent'anni. Quando l'allora presidente

dell'Ordine di Udine soleva fare un fervorino a ogni giovane debuttante». A lanciare l'idea - quasi due anni fa - il presidente di Monza, Gilberto Gelosa. «Negli anni - spiega - sono cresciuti i nostri compiti di garanti della fede pubblica. Quindi, come per avvocati, medici e notai, anche i commercialisti devono farsi carico delle maggiori responsabilità pubbliche. Vorrei istituire - conclude Gelosa - sessioni ad hoc perché tutti possano recitare il loro impegno. Non un obbligo. Ma chi non lo fa me lo annoto».

L'impegno sarà quello di conformare l'esercizio di ogni atto alla deontologia; rispettare colleghi, dipendenti e praticanti (un invito a evitarne lo sfruttamento?), adottando «anche nella vita privata, un comportamento che non rechi pregiudizio al decoro della professione». Un appello mai scontato in tempi di intrecci opachi tra vizi pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

